

# Nuova Rivista Storica

Anno XCIV, Gennaio-Aprile 2010, Fascicolo I

## Bollettino bibliografico: Schede

### Metodologia e varia

M. C. LOI, *Palazzo Stampa di Soncino. Storia di un'architettura milanese*, Milano, Skira, 2007 (ma 2008)

Questo libro ha due motivi principali di interesse. Il primo naturalmente è il suo tema, palazzo Stampa a Milano. Come scrive l'autrice, «la storia di un palazzo è la storia del suo committente e dei suoi proprietari – delle loro vocazioni, del loro grado di ricchezza, del loro ruolo politico e culturale, della loro strategia economica – ed è anche la storia di una parte di città, di una stagione culturale e politica» (p. 21). La storia di un manufatto complesso come di regola è un palazzo, è un punto di vista importante per studiare il tempo e lo spazio della storia urbana: il tempo lungo che è proprio dell'architettura, lo spazio abitato che il manufatto condiziona con la sua presenza e con la sua vita. Ciò è particolarmente vero per Palazzo Stampa. La sua origine risale alla fine del Quattrocento, quando, allargando con acquisti successivi un nucleo di proprietà preesistenti, la famiglia Stampa consolidò la propria presenza nell'area in fregio a quello che oggi è il tratto più esterno di via Torino. Ma a trasformare l'originaria, confusa addizione di fabbricati in «palazzo» fu, al principio del Cinquecento, Massimiliano Stampa. Questi, fra i più autorevoli sostenitori delle ragioni imperiali al tempo della lunga contesa fra Carlo V e la Francia per il possesso della Lombardia, volle effigiare nella sua dimora tanto il prestigio della famiglia quanto la propria fedeltà all'Impero. A tradurre in pietre questo programma fu il principale architetto milanese del tempo, Cristoforo Lombardo detto il Lombardino. Questi edificò il nucleo principale del palazzo lavorando dall'interno dell'isolato verso l'esterno: aprendo il cortile d'onore e realizzando, sul lato orientale di questo, il corpo principale del palazzo, caratterizzato al centro da una torre che alla sua sommità inalbera una versione monumentale (quasi 10 metri di altezza) dello stemma di Carlo V tradotto in pietra e metallo: le due colonne d'Ercole con il motto «Plus ultra» (senza il «non», a indicare l'estensione oltreoceano dei domini imperiali) sormontate dal globo del mondo, dall'aquila bicipite e dalla corona (qui forse non è inutile ricordare che lo stemma imperiale fu ideato da un altro milanese, il medico di Carlo V Luigi Marliano), aprendo inoltre, davanti e in asse alla torre, un ampio giardino esteso pressappoco come il vicino slargo del Carrobbio: uno spazio aperto di dimensioni quasi urbane, insomma, del tutto inconsueto nella fitta trama della Milano del tempo.

È proprio la torre a suggerire come la seconda ragione di interesse di questo libro stia nel suo punto di vista. Si tratta di un testo che, a doverlo classificare, appartiene al «genere» della storia dell'architettura, cioè a un genere storiografico spesso considerato minore. Certi pregiudizi sono tanto più tenaci quanto più debole è il loro fondamento. Fra questi, la convinzione che la storia dell'architettura (o in genere la storia delle tecniche, delle arti, dei manufatti) sia un settore storiografico secondario rispetto a quello tradizionale che tratta di economia, politica, legislazione ecc. Un pregiudizio

oggi magari solo semiconscio, che non viene enunciato apertamente, però ancora vivo e operante. In realtà proprio un caso come quello di palazzo Stampa mostra con forza come non esistano settori storiografici minori. Valga solo un esempio, suggerito da questo libro. Se leggiamo un testo classico sulla Milano del Cinquecento come quello pubblicato da Chabod nel 1934 (*Lo Stato di Milano nell'impero di Carlo V*, naturalmente) ci imbattiamo più volte in Massimiliano Stampa: che però appare come un nome e una «funzione» dell'intreccio politico, assai più che come una figura tridimensionale e concreta. Leggendo questo libro, benché centrato sul manufatto più che sui suoi abitanti, la figura dello Stampa acquista vita e spessore. La torre del palazzo in questo senso è un documento eloquente. Sappiamo che costruire è un modo naturale di esprimersi per la mentalità aristocratica del tempo; la forma architettonica non è solo un fatto estetico e utilitario, ma è spesso carica di allusioni espresse attraverso citazioni e simboli, è veicolo di una cultura e manifestazione di una mentalità. Nel nostro caso è la stessa volumetria della torre (qui rilevata e descritta), formata com'è da una sequenza ascendente di volumi via via minori, a dirci il radicamento degli Stampa nella cultura aristocratica lombarda, dove le torri a volumi sovrapposti erano state, nel Quattrocento, quasi un'insegna gentilizia degli Sforza. A Francesco II Sforza lo Stampa era stato molto legato. Dal 1536 lo Stampa era proprietario del castello di Cusago: dimora di campagna dei Visconti prima, poi degli Sforza, questo castello ha una facciata bassa dominata sull'asse centrale da una torre a volumi sovrapposti che forse ha ispirato (con altri modelli milanese e romani: innanzitutto il Castello Sforzesco, di cui lo Stampa era stato «castellano» per qualche tempo, ma anche il palazzo dei Tribunali di Bramante a Roma, certamente ben noto al Lombardino) il palazzo milanese degli Stampa. Ma alla sua sommità questa torre «sforzesca» ostenta, si è detto, lo stemma di Carlo V: emblema della nuova fedeltà di Massimiliano, certamente, ma forse anche proposta, o illusione, di quella continuità ideale del ducato, dagli Sforza all'Impero, per cui egli si era adoperato. In questo senso palazzo Stampa è un caso esemplare di documento edilizio che integra e completa quelli «cartacei» e narrativi tradizionali. Analizzare un simile manufatto significa congiungere, al *tempo* della storia, il suo non sopprimibile *spazio*.

(Alberta Bergomi)